

Luana Benini

ROMA Sorpresa. Il popolo della pace c'è ancora. Sotto un cielo di nuvoloni neri, dilaga da piazza della Repubblica a via Cavour e poi a piazza Venezia. Dovunque, cordoni di polizia e carabinieri. Un gigantesco apparato in assetto di guerra che guarda sfilare questo fiume umano tranquillo, colorato, chiososo e allegro. Sono arrivati in migliaia da tutta Italia. Con l'armamentario di bandiere, striscioni, cartelli, palloncini e palloni giganti. Con gruppi musicali, gruppi danzanti. E i colori dell'arcobaleno ancora una volta hanno inondato Roma. Una manifestazione bella. Non oceanica, ma bella e grande. Non se lo aspettavano nemmeno gli organizzatori del «Comitato fermiamo la guerra», «sia per le condizioni meteorologiche sia per l'oscuramento mediatico senza precedenti». Quanti? 70mila, dicono. Comunque la partecipazione è andata molto oltre le aspettative.

Il giorno dopo la firma solenne della Costituzione europea, con la città bloccata e impacchettata nella sua veste istituzionale, cambia lo scenario. Via l'etichetta, i luoghi non sembrano più gli stessi. Le margherite gialle di Piazza Venezia fanno da contorno alla richiesta di «disarmare cielo e terra». Anche per ricordare, spiega Vittorio Agnoletto, che in quella carta costituzionale «non è stato inserito l'equivalente dell'articolo 11 della nostra costituzione, l'Europa ripudia la guerra. Eppure avevamo raccolto un milione di firme...». Insomma, questo popolo è «per un'altra Europa senza guerra». Prc l'ha scritto anche su uno striscione piazzato di fronte al Campidoglio e tenuto a mezz'aria da una miriade di grandi palloni rossi. Ma il tema di questa manifestazione non è l'Europa, è la pace. La testa del corteo è aperta dallo striscione: «Giù le armi, via subito le truppe dall'Iraq». Il logo, «Liberiamo la pace» (con i colori dell'arcobaleno che schizzano fuori facendo saltare il tappo di una boccetta).

A pochi giorni dalla mozione unitaria della Gad in Parlamento sono scesi in piazza, a fianco dei movimenti pacifisti e di numerose associazioni, la Cgil, l'Arci, i Verdi, Rifondazione comunista, Correntone Ds e sinistra di sinistra, c'era Cesare Salvi. Non ha invece aderito il listone (Ds, Margherita, Sdi).

MANIFESTAZIONE a Roma

Per le strade di Roma un corteo sereno e colorato
C'erano in piazza il Correntone ds
la Sinistra Ds per il socialismo, i Verdi, Rc
il Pdc, la Cgil e la Sinistra giovanile

Tra la gente anche Pietro Ingrao
Epifani: «Una bella manifestazione
opportuna, che segna la ripresa dell'iniziativa
attorno ai temi della pace»

Sorpresa, i pacifisti sono ancora tanti

50mila per il ritiro delle truppe e contro il terrorismo. Presenti tutte le sigle della sinistra, meno maggioranza Ds e Sdi



Un momento della manifestazione per la pace a Roma

Foto di Gregorio Borgial/Ap

Il segretario della Cgil: non bisogna rassegnarsi a far continuare una guerra che innesca altro terrorismo

Un corteo che si è ingrossato strada facendo. Alle 14, a Piazza Esedra, sono soprattutto giovani e giovanissimi. Molti della Sinistra giovanile di sinistra. C'è il rumoroso camioncino dell'Unione degli studenti. C'è il gruppetto dell'Arci disseminato fra centinaia di bandiere e striscioni. C'è la poderosa postazione della Cgil. Parecchie bandiere dei Cobas. Gli striscioni bianchi di Emergency. Quello di Legambiente «Un mondo diverso è possibile». Arriva Pietro In-

grao con la figlia Chiara e la nipotina. L'anziano leader cammina lentamente. Lo riconoscono. Lo festeggiano. Sono in tanti ad abbracciarlo. Il tempo è nerissimo e c'è qualche sgrullone di pioggia che fortunatamente finisce presto. Si comincia a discendere per via Cavour e tutto prende forma. Ingrao è nel corteo. Dal camioncino gli mettono anche «Bandiera rossa». Dice: «Sono qui per la pace. Dobbiamo lottare perché la guerra finisca presto. Ma bisogna mani-

festare anche a difesa dei bisogni di tanti milioni di lavoratori...». «Oggi contro la guerra, il 15 contro la Moratti e il 30 sciopero generale» grida un ragazzo dal megafono. Più avanti, sotto le bandiere di Rifondazione c'è Fausto Bertinotti, impermeabile chiaro: «È ora che il movimento riprenda il cammino incoraggiato anche da una mozione comune delle opposizioni alla Camera. Questa manifestazione è un buon segnale». Guglielmo, Guglielmo, gridano. Gugliel-

Folena: la coerenza che ci ha fatto votare per il ritiro del contingente ci impone di marciare per la pace

mo Epifani si materializza dietro lo striscione della Cgil («La Cgil per la pace, no alla guerra, no al terrorismo»): «La manifestazione vuol confermare la richiesta di una svolta in Iraq, della fine della guerra, dell'avvio di una vera conferenza di pace, il ritiro di queste truppe e la sostituzione con altre sotto l'egida dell'Onu. Non bisogna rassegnarsi a far continuare una guerra che innesca il

terrorismo, una spirale assassina». I leader presenti sono tutti festeggiati. Mani che si stringono, foto. Sotto le bandiere di Aprile ci sono Giovanni Berlinguer, Fabio Mussi, Pietro Folena, Famiano Crucianelli. «Noi - siamo

abituati a svolgere una funzione di ponte. Mercoledì scorso la Gad è riuscita a votare tutta insieme una mozione in cui si chiede il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq. Lo si deve principalmente al Forum dei parlamentari pacifisti ma anche alla sinistra Ds». «Mi sembra importante - dice Mussi - che proprio a Roma, all'indomani della firma della nuova Costituzione europea si torni in piazza per manifestare a sostegno della pace e contro la guerra ed il terrorismo: è una grandissima dimostrazione di civiltà». Il colpo d'occhio a piazza Cavour è una fittissima selva di bandiere. Quelle arcobaleno soprattutto, del Prc, del Pdc (c'è Oliviero Diliberto e Marco Rizzo), dei Verdi (c'è Pecoraro Scanio e Paolo Cento). La Cgil è sparsa ovunque con delegazioni e striscioni da tutta Italia. Ecco Ossola Social Forum: «Liberi tutti. No alla guerra, no al terrorismo. Fuori le truppe di occupazione dall'Iraq». I metalmeccanici della Fiom, lo Spi, «Un ponte per...». Una banda di sassofoni, flauti, trombe, tamburo e clarinetto suona jazz. Sul camioncino del Pdc, suonano «Contessa» e la «Canzone di Piero». Su quello del Prc impazzano le 99Pesse. Dietro, un centinaio di ragazzi balla. «Contro la cultura della morte la nostra gioia di vita». Un gruppo di ragazzi in costume, «La Malamurra», balla ritmi di protesta argentini. Qualche bandiera irachena. Una bandiera americana con disegnata la A di anarchia. Una bandiera italiana buche-rellata e un cartello: «Come mi avete ridotto?». Il leit-motiv: «100mila morti in Iraq. Abbiamo almeno 100mila buone ragioni perché l'occupazione militare finisca» (copy Sinistra giovanile Ds). «Basta guerra». E qualche «Berlusconi pezzo di...».

Intervento al convegno di Articolo 21. Baudo: se la cultura la valuta Marzullo la situazione è disperata

Hendel: alla Rai fa paura la satira

ORVIETO «Da questa censura ho sicuramente imparato che in Rai, in prima serata, non si può nominare il nome di Bruno Vespa invano». Ad affermarlo, in una intervista diffusa dall'associazione Articolo 21 durante il convegno sulla qualità televisiva ad Orvieto è Paolo Hendel che è stato escluso dalla puntata di ieri sera dello show di Panariello su Raiuno. «Al di là della mia presenza o meno, che è cosa di poca importanza, quello che veramente non è desiderato in prima serata Rai-affermare Hendel - è la satira politica. Viene, infatti, vista come un pretesto furberesco di lanciare messaggi politici, quindi qualcosa di sporco e di subdolo. Credo, invece, che la satira politica sia una sana difesa contro «la brutta o bassa politica».

Ridere delle cose che non ci piacciono risponde ad un bisogno fisiologico irrinunciabile. Trovo assurdo, insomma, che si possa decidere che la satira in prima serata Rai non debba essere vista: vuol dire anche che i telespettatori sono ritenuti delle persone senza cervello, incapaci di intendere e volere».

«Poi c'è il pretesto della «Par condicio» davvero risibile. Lo trovo ridicolo perché prima di tutto - aggiunge il comico toscano - non siamo in un periodo elettorale e poi perché alla satira non puoi chiedere di stare in equilibrio, rispettando una presunta ed irrealizzabile par condicio».

Insomma, una cosa è l'informazione politica, un'altra la satira.

Come sono andate le cose, per potersi attirare così immediatamente le forbici della censura? Ci tengo a chiarire - spiega Hendel - che mi sono presentato agli autori del programma con un canovaccio sui cui lavorare collettivamente e che mi

L'attore non ammesso da Panariello: in prima serata, non si può nominare il nome di Vespa invano

sarebbe piaciuto «giocare» con Panariello, scambiandoci delle battute, dopo averle scritte assieme. Comunque, lungi da me il fatto di sentirmi un perseguitato politico. Tutta questa storia va ben oltre la mia presenza o meno alla trasmissione. Questi signori dovrebbero capire che la satira fa bene alla salute: ridersi un po' addosso non può che essere positivo».

E poi basta pensare che per gli attuali dirigenti Rai anche Pippo Baudo fa paura e lo vedono troppo rivoluzionario, per capire a che livello di satira siamo arrivati? conclude Paolo Hendel. «Sono contro i programmi con il bollino di qualità... certo se un programma deve essere valutato culturalmente da Marzullo, allora la situazione è disperata». Pippo Baudo irrompe così nel convegno promosso dall'associazione Articolo 21, ad Orvieto, su tv e qualità. Fino al suo intervento, si era spaziato dall'argomento del professor Celata (docente di Scienze della comunicazione alla Sapienza) alla ricetta spagnola, illustrata dal sottosegretario alle comunicazioni di Zapatero, Castillejo. Teorico

dichiarato del genere nazional-popolare (la tv deve fare cultura popolare, comprensibile a tutti, per far crescere il pubblico), Baudo ha anche qualche sassolino da togliersi dalle scarpe. Così inizia ricordando di aver «fatto tv per 40 anni, vorrei continuare a farla, non so se mi sarà consentito - dice -. Ce la metto tutta anche con l'ausilio degli avvocati».

Poi spara contro «l'ignobile appalto ad un'azienda privata, cacciando via i tecnici della tv pubblica» per le riprese della firma della Costituzione europea. Ancora, un aneddoto sul pittore che ha ripulito i muri di casa sua e gli ha chiesto come compenso di far andare suo figlio ad Amici, il programma di Maria Di Filippo, anche se non canta, non balla, ha solo le meches sui capelli e fa tanta palestra («un messaggio devastante nella nostra provincia - dice Baudo -, far credere ai nostri ragazzi che l'importante sia solo apparire») e via di nuovo con una bordata alla Rai, madre matrigna: «Certo se un programma deve essere valutato culturalmente da Marzullo, la situazione è disperata».

Bertinotti: elezioni anticipate ancora possibili

ROMA «Al congresso ci sarà uno scontro politico di primo grado sulla scelta del governo». Fausto Bertinotti è consapevole che al congresso di Rimini del prossimo marzo si giocherà una partita politica molto importante per Rifondazione comunista e quindi il segretario chiede il massimo di «chiarezza, per evitare tutti i possibili margini di ambiguità». Per questo il segretario del Prc alla riunione del comitato politico nazionale del partito che si chiuderà oggi a Roma propone il percorso del confronto su mozioni non emendabili. Un percorso che con ogni probabilità porterà alla presentazione di almeno quattro documenti: quello del segretario; quello della minoranza di sinistra di Marco Ferrando, che dice no alla

partecipazione al governo e chiede la rottura con le forze moderate del centrosinistra; e quelli delle due componenti che al precedente congresso erano in maggioranza con Bertinotti. Da un lato gli ex consuetudini dell'area dell'Ernesto, che continuano a chiedere un congresso su tesi emendabili, e i trozkisti di area Erre, che respingono le decisioni ritenute vertitistiche del segretario e chiedono maggior attenzione al rapporto con i movimenti. Fausto Bertinotti inoltre vede una maggioranza in piena crisi e ritiene che le elezioni anticipate siano ancora «un obiettivo possibile». Per questo invita le altre forze del centrosinistra a dare battaglia sulla finanziaria, per mettere il governo con le spalle al muro».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale
“A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

MILANO

MARTEDI 2 NOVEMBRE 2004 - ORE 17.30
Casa della Cultura - Via Borgogna, 3

Intervengono:
Mario Agostinelli, Felice Besostri, Massimo Roccella

Conclude
Cesare Salvi

Partecipano:
Mario Bonaccorso, Giulio De Flaviis, Raimondo Elli, Giulia Gresti, Giuseppe Natale, Raffaele Vilonna